

In viaggio lungo le coste da Ventimiglia a Trieste

Dal nostro inviato MICHELE SERRA



Gli antenati dei Balzi Rossi dove adesso comincia l'Italia

Un piccolo museo, due grotte che in realtà sono due buchi nella roccia e una guida per buona volontà: «Non è di mia competenza»



L'ingresso delle grotte dei Balzi Rossi nei pressi di Ventimiglia

VENTIMIGLIA — «Non è di mia competenza». L'Italia comincia così, con la più italiana delle spiagge, pochi metri dopo la frontiera di Ponte San Ludovico, che divide Mentone dai primi lembi di Liguria. Viene pronunciata da un dipendente dello Stato per la precisione del ministero dei Beni culturali e ambientali; e subito rimediata, altrettanto italiana, da una gentile predisposizione a rendersi comunque utile: in via amichevole naturalmente. Per simpatia e buona volontà, giamaica per dovere.

Parto da qui, alle porte del mese di agosto, per arrivare a fine mese a Trieste, percorrendo tutte le coste della penisola. Un lungo viaggio tra mare e gente, tra natura e consumo, che compio — l'otto per chi parte da sud — almeno le competenze mie — come inviato de «l'Unità» e a bordo di una Fiat Panda. Motivato dal lavoro e sponsorizzato dalla più italiana delle aziende. Non a piedi, a cavallo o in bicicletta, come, con encomiabile passione ecologista, capita ormai a parecchi; ma su quattro ruote motrici, per sudarmi ingorghi e chilometri esattamente come quasi tutti gli italiani e gli stranieri che sotto il segno del leone svuotano le città per accalcarsi sugli orli dello stivale.

che in origine portava scritto: «Lire 500». L'incarico, che si presenta puntualissimo all'orario previsto, ore 16, ci precede già in tutto una ventina) lungo il breve camminato che scavalca la ferrovia e conduce alle grotte. «Non dovrei, non è di mia competenza» dice. «Perché io non sono una guida — spiega. Sono dipendente del ministero ma non sono una guida. E poi vedrete, rimarrete delusi. Proprio non capisco perché si ostinino a chiamarle grotte. Non sono grotte, sono spaccature marine. Ah, che delusione. Vedrete che delusione».

In effetti, le due grotte aperte al pubblico (le altre sono chiuse per scavi; ma gli scavi, spiega il nostro amabile amico con gioviale rassegnazione, sono tutti sospesi), hanno il solo pregio di avere nomi simpatici. Si chiamano Florestano e Caviglione. Peccato che, se non ci avessero detto che siamo ai Balzi Rossi e che qui nel paleolitico era praticamente un brulicatore di gente, Florestano e Caviglione assomigliano maledettamente a due buchi nella roccia. Per giunta due buchi vuoti, e anche parecchio brutti. Non che si chiedesse di essere divinati da un tirannosauo per puro amor di folklore: ma certo che, per una visita guidata a due caverne preistoriche, qualche cosa di più si poteva sperare. Non per le due mila lire, per carità, ma per la curiosità scientifica. Prima di diventare scheletri per turisti, questa benedetta gente avrà pur fatto qualcosa. Come vivevano? Cosa mangiavano? Di che si vestivano? La guida-non-guida deve intuire la nostra perplessità, e fa il possibile, nonostante non sia il suo compito statutario, per allentare la pena del momento. «Qui, vedete, proprio qui dove sono io, hanno trovato un cadavere». No, non quello di un visitatore suicida dopo essere stato a Caviglione e Florestano, come è lecito temere. Si tratta, naturalmente, di un uomo primitivo, uno degli scheletri del museo. Potrebbe anche dirci, la nostra guida, che ieri l'altro hanno estratto un mammoth, ma le due grotte dei Balzi Rossi continuano a sembrarci due buchi dai quali gli scavi hanno già tolto quel pochissimo che i tre scheletri ci hanno lasciato.

Craxi respinge le dimissioni

tenere la situazione affermando che «è indispensabile che il presidente del Consiglio chiarisca domani in sede di replica se la Banca d'Italia gode ancora della fiducia del governo oppure no. D'Onofrio ritiene che la Banca «sia costantemente tenuta al di sopra dei giudizi polemici. Successivamente una nota emessa dal Tesoro anticipava le dimissioni con l'affermazione che «il ministro sta valutando con la massima serietà e responsabilità la portata delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, aggiungeva anche che «Goria ritiene corretto il comportamento tenuto dalla Banca d'Italia durante il «venerdì nero» sottolineando che «non è necessario che debbano essere approfonditi,

da un lato, i rapporti intercorsi tra l'Eni e l'Istituto Bancario S. Paolo di Torino e, dall'altro, i meccanismi decisionali dell'Eni che del S. Paolo. Quest'ultima ritorsione ha degradato ancor più la linea difensiva che Goria ripeteva ancora ieri mattina sul «Corriere» e cioè che il processo di svalutazione si era svolto in modo corretto per cui il crack della lira andava considerato un modesto incidente. Alle precise domande sul perché il mercato non venne chiuso prima che il dollaro venisse spostato a 2.200 lire prendendo anche misure per evitare che operatori pubblici vi venissero loro stessi intrappolati, Goria non ha risposto nemmeno nella nota di ieri.

La nota del Tesoro deve essere apparsa insufficiente anche al Governatore della Banca d'Italia che ha quindi ufficializzato le dimissioni. Non vi è distinzione, infatti, fra responsabilità politiche — le azioni preparatorie della svalutazione e il decreto di chiusura del mercato — e la condotta tecnica delle operazioni presso la borsa. In tutta la vicenda, del resto, gli esponenti della Banca d'Italia non hanno saputo, o voluto, separarsi dalle responsabilità del Tesoro cui li lega una immagine pubblica che tende a presentare i due organi come una «coppia» che gestisce in modo unitario la politica monetaria.

Tutti questi fatti naturalmente hanno provocato un «forte» movimento di colloqui, contatti, riunioni. Goria si è incontrato con Craxi, ci sono state telefonate tra il presidente del Consiglio e i vari dirigenti della Do, non sono mancate dichiarazioni degli altri partiti della maggioranza. Alla fine in serata una nota ufficiale della presidenza del Consiglio.

Palazzo Chigi afferma che «non Craxi ha assicurato al ministro Goria la totale assenza di circostanze che autorizzino il venir meno della sua fiducia e ha respinto le dimissioni del ministro». Ed inoltre: «Il presidente del Consiglio ha pregato il ministro del Tesoro di esprimere al Governatore della Banca d'Italia l'apprezzamento per il lavoro che egli ha svolto e gli ha permesso di svolgere il suo ufficio.

«L'Eni non è responsabile»
Sulle dichiarazioni di Craxi, l'Eni in serata ha comunicato che «fin dal 26 luglio si è deciso di affidare ad un'apposita commissione di esperti esterni all'ente il compito di verificare l'adeguatezza delle procedure in vigore nell'Eni holding rispetto all'obiettivo della gestione delle operazioni in valuta... e che comunque eventuali inadeguatezze delle procedure decisionali non possono essere considerate responsabili di quanto avvenuto venerdì 19 agosto. Il mercato dei cambi in quanto né l'Eni né la banca agente hanno responsabilità istituzionali».

Renzo Stefanelli

Conferenza stampa Pci sulle giunte

DOMANDA — Perché le avances ai socialisti a Bologna? E l'avvio di una nuova linea nei confronti del Psi?
IMBENI — Noi abbiamo detto: se si determina un quadro nuovo col Psi che accetta di entrare in giunta al Comune e alla Regione e che dice no al pentapartito ovunque (il riferimento era in particolare a Parma e Piacenza) e i due partiti dell'Emilia Romagna contribuiscono ad avviare nuovi e più positivi rapporti a livello nazionale, si può aprire il discorso sulle massime cariche di Comune e Regione. Fa parte di questa nostra proposta anche il miglioramento dei rapporti con l'opposizione dc.

DOMANDA — Come giudicate le giunte che sorgono qua e là composte da democristiani e comunisti? Le incoraggiate?
ZANGHERI — Per noi comunisti i programmi e gli uomini che devono realizzarli. I migliori giudici per decidere se esistono queste con-

ferenze sono i nostri compagni del posto. Altri partiti hanno ritenuto che i migliori giudici fossero Craxi e De Mita, con una pretesa di conoscenza enciclopedica del territorio da veri. E una soluzione zoppicante e per una città come Napoli è anche una scelta poco seria. Come uscirne? Su alcune questioni vitali come la convocazione del consiglio (rimasto chiuso per 4 mesi nel capoluogo

tentativi di ritorno al centralismo che noi contrastiamo e contrasteremo) e l'altra relativa al modo come si assicura la governabilità nel rispetto del principio rappresentativo della democrazia. E vero: le maggioranze relative non sono maggioranze assolute. Ma a Bologna sarebbe veramente assurdo se il Pci non governasse avendo 29 seggi su 60. Non so adesso dire quali, ma sono necessarie riforme degli attuali meccanismi e sistema. L'elezione diretta del sindaco può essere presa in considerazione in alcune realtà, non in tutte. Po' esserci un complesso di ipotesi differenziate da adattare alle diverse realtà.

ti re vera autonomia e rispetto della volontà manifestata dagli elettori? Secondo una metafora usata recentemente da Amato, il Comune sarebbe come una società per azioni, ma controllata da un pacchetto di maggioranza, si afferma il potere del pacchetto di controllo. Vale a dire che un socio, col 2% delle azioni, può controllare il pacchetto di maggioranza di questa impostazione, applicata alle giunte locali, li abbiamo tutti sotto gli occhi. Ecco perché riteniamo di dover avere una riflessione per una accurata revisione dei sistemi di formazione delle rappresentanze. La scienza della rappresentanza è forte in noi. Dev'essere però rapportata alla correttezza di tutti.

«L'Eni non è responsabile»
Sulle dichiarazioni di Craxi, l'Eni in serata ha comunicato che «fin dal 26 luglio si è deciso di affidare ad un'apposita commissione di esperti esterni all'ente il compito di verificare l'adeguatezza delle procedure in vigore nell'Eni holding rispetto all'obiettivo della gestione delle operazioni in valuta... e che comunque eventuali inadeguatezze delle procedure decisionali non possono essere considerate responsabili di quanto avvenuto venerdì 19 agosto. Il mercato dei cambi in quanto né l'Eni né la banca agente hanno responsabilità istituzionali».



HELSENKI - L'incontro tra la delegazione americana (a sinistra) e quella sovietica

Le celebrazioni di Helsinki

«franco» per sottolineare che sono state discusse anche le divergenze e che Shultz ha respinto le «lamentose» di Scavardnaze per il discorso tenuto l'altro ieri alla Finlandia. Quanto alle impressioni sull'uomo, la signora Ridgeway ha usato la parola «competente», ma ha aggiunto di non aver percepito novità, anzi ha detto di aver «sentito soprattutto la continuità».

L'incontro che si è svolto nella sede dell'ambasciata americana di Helsinki — la stessa dove nel '69 si svolsero i primi colloqui Salt — è iniziato alle 14 ed è terminato alle 17. Per la prima volta è stata usata la traduzione simultanea anziché la consecutiva, per cui si è trattato di tre ore piene, equivalenti alle sette dei colloqui di Vienna fra Shultz e Gromiko.

Vienna, a metà maggio, Shultz e Gromiko hanno discusso per oltre sei ore senza fare un solo passo avanti e il colloquio di ieri qui a Helsinki, come si è visto, ha avuto un svolgimento analogo. Lo stesso accordo per il vertice tra Reagan e Gorbaciov (19-20 novembre a Ginevra) è stato concordato sulla base di una necessità — ugualmente avvertita — di conoscersi, di parlarsi, di comprendere perfino di sé. Insomma un punto fermo, ma senza una reale base di accordo su temi strategici. Un progetto d'accordo non c'è ancora nemmeno dopo l'incontro di ieri e, come precisò al momento dell'annuncio del portavoce sovietico, è stata solo fissata una data e una sede. Sarà senz'altro un punto alto del dialogo Usa-Urss, ma se non si sblocca qualcosa prima, l'atteso vertice Reagan-Gorbaciov rischia di ridursi alla registrazione solenne di accordi minori in campo consolare, culturale, economico magari, ma non in campo strategico. Insomma solo sul «programma minimo» di cui ha parlato qui Dobrinski.

Prima di vedere Shultz, Scavardnaze ha avuto una fitta serie di incontri. Con il ministro francese Dumas ha esaminato i dettagli del prossimo viaggio di Gorbaciov a Parigi (2-5 ottobre). È stato il primo incontro della giornata ed ha preceduto quello con Shultz così come il vertice con Mitterrand precederà quello con Reagan. Ha visto il ministro tedesco Genscher e, in serata, il ministro degli Esteri italiano.

Andreatti è ieri intervenuto anche alla seduta celebrativa del decennale della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa dove ha sottolineato subito che la firma dell'atto di Helsinki ha «conferito stabilità al dialogo fra i paesi europei lasciando «aperto e praticabile» un canale anche quando le condizioni di crisi nelle relazioni est-ovest avevano de-

Polemica tra Fgci e sovietici

vest». Tutto perduto, dunque, di quello spirito originario? No, e qui Folena ha ricordato il nascere e l'affermarsi di movimenti per la pace e contro la fame nell'Europa e nell'Occidente, la battaglia di tanti popoli per la libertà e l'autonomia da vecchi e nuovi colonialismi, il nascere e l'affermarsi della domanda diffusa che si esprime dalla logica dei blocchi contrapposti, che si pensi di più alla vita, all'uomo, alla donna, meno agli interessi di gruppi ristretti privilegiati. Un modo di intendere e di combattere per la politica che tra i comunisti italiani ha avuto, un grande, originale protagonista.

Il compagno Enrico Berlinguer — ha detto Pietro Folena — che voglio ricordare qui di fronte a giovani di tutto il mondo, è stato l'interprete sensibile e aperto di queste novità e della necessità di unire disarmo, nuova concezione dello sviluppo

economico e sociale, ruolo protagonista dei paesi in via di sviluppo e soprattutto di quelli non allineati. Di Helsinki restano perciò principalmente due cose: il principio di integrità territoriale, di autodeterminazione della sovranità nazionale, di rispetto e di valorizzazione delle scelte dell'uomo su tutti i piani, quello individuale come quello collettivo.

appauso che ha salutato la fine dell'intervento è seguito un discorso, non previsto, non consentito, del presidente sovietico dell'assemblea. Questi ha puntigliosamente ribadito che quella dell'Urss in Afghanistan non è stata un'invasione ma il soccorso portato a un popolo fratello, che l'unica politica di potenza è quella che fanno gli Stati Uniti d'America. Fischii, proteste, la delegazione belga ha abbandonato la sala in segno di protesta. Poi Luigi Amadio ha letto la nota italiana per «arbitraria risposta data a conclusione dell'intervento del rappresentante italiano. Non risponde a criteri di imparzialità e obiettività, ad elementari principi di democrazia a cui una presidenza dovrebbe sempre attenersi, questa scelta. Tale atteggiamento ingiustificato ed ingiustificabile non contribuisce di certo a costruire quel clima di rispetto e di serenità in cui dovrebbe svol-

gersi il Festival mondiale della gioventù.

Advertisement for the gallery 'La terza età del cinema' featuring various artists and exhibitions. Includes names like Fernaldo Di Giammatteo, Victor Hugo, and Karl Marx, along with exhibition dates and locations.